

Mirko Saltori

Lionello Groff (1880-1970) Profilo biografico di un socialista di lungo corso

Da Trento a Rotholz: dentro il socialismo italiano d'Austria

La biografia di Lionello Groff copre 60 anni di storia del socialismo trentino, e non è ancor stata compiutamente ricostruita¹: eppure egli fu un personaggio non secondario e, per alcuni tratti, un protagonista della vita politica e anche culturale della regione.

Groff nasce a Gardolo, allora piccolo comune rurale a nord di Trento, il 30 agosto 1880. La sua è una famiglia di “masadóri” o “manenti”, come si diceva, ossia coloni che lavoravano un podere (il “maso”, con casa colonica) dietro corresponsione di parte dei prodotti. “Masadór” era stato anche il nonno, originario di Civezzano; poi da Gardolo la famiglia passò ben presto al Maso Clarina, appena a sud di Trento, di proprietà di Domenico Fogarolli: lì Lionello trascorse la sua giovinezza. Orfano di madre a 14 anni (Blandina Tomasi moriva infatti trentasettenne nel 1894), rimane con il padre Udalrico (Udalrico era un nome di famiglia, così si chiamava anche il nonno), che invece morirà ottantaduenne nel 1936, e con tre fratelli più giovani (Eligio, Giovanni, Giuseppe) e una sorella (Enrica).

¹ Le uniche voci biografiche disponibili sono quelle più volte pubblicate da Elio Fox, che fu amico personale di Groff, la più organica e completa delle quali è E. Fox, *A trent'anni dalla scomparsa di Nando da Gardol ovvero Lionello Groff*, «Strenna Trentina», 2000, pp. 135-139, e quella (tratta in gran parte dai documenti del Casellario politico centrale di Roma e inficiata da non lievi inesattezze) di R. Monteleone, *Groff Lionello*, in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, II, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 598-600. Ma si tenga anche presente la breve nota autobiografica *Nando da Gardol* in L. Groff, *Il dialetto trentino. Dizionario trentino-italiano: 3000 voci, frasi, detti e proverbi trentini, note sulla struttura e diffusione del dialetto. Florilegio di poesie e prose dialettali: con biografie di 15 autori del Trentino*, Monauni, Trento 1955, pp. 106-107.

Frequenta le scuole popolari di Trento e quindi, dal 1893 al 1901, grazie all'intervento presso la famiglia del suo maestro Bonvecchio², l'i.r. Ginnasio Superiore, dove ha come insegnanti Adolfo Cetto e Desiderio Reich, nomi di un certo peso per la cultura del piccolo Trentino. Il padre risulta spesso senza salario, e Groff ottiene il certificato di povertà.

La sua è in un certo senso la vicenda d'un orgoglioso riscatto, attraverso lo studio, da una condizione umile: anche se non riuscirà, come vedremo, ad arrivare all'obiettivo prefissato della laurea universitaria. È di certo la sua consuetudine con l'ambiente contadino dei coloni, con lo sfruttamento di questi, che lo porta a maturare la vicinanza al socialismo: come scrive Renato Monteleone, «profondamente sensibile ai mali della condizione operaia e contadina, caricò il suo socialismo di un forte accento umanitario»³. Stando a quanto lui stesso affermerà, la sua iscrizione al Partito socialista trentino avviene nel 1897, diciassettenne⁴. È un partito ancor giovane, con un paio d'anni di età, guidato da intellettuali come Antonio Piscel e Cesare Battisti (spesso assenti, allora, per studio o per impieghi) e da artigiani o commessi come Giuseppe Peterlongo e Augusto Avancini.

L'appartenenza al mondo contadino determinerà una certa eterodossia dentro il suo socialismo: era un contesto, quello trentino, in cui i contadini erano tutt'altro che permeabili alle nuove idee, e lo stesso partito socialista aveva difficoltà ad interloquire con loro, soprattutto nelle fasi iniziali. È vero che il mondo contadino di Groff è particolare, non è quello di valle, ma quello del circondario cittadino: e proprio per questo non è fatto di piccoli proprietari, ma appunto di "manenti". E quello che è probabilmente il suo primo, occasionale articolo di cronaca sul neonato quotidiano socialista «Il Popolo» parla proprio di contadini⁵.

Subito dopo il ginnasio decide per l'anno di servizio militare come volontario (che sarebbe quindi durato un anno invece di tre, e chi aveva studi superiori poteva farlo), che compie dall'ottobre 1901 al settembre 1902 nel II Reggimento Kaiserjäger. Concluso il servizio, si iscrive all'università, scegliendo la Facoltà di giurisprudenza di Graz, molto frequentata dagli italiani d'Austria, anche per la possibilità di sostenere esami in lingua italiana. In realtà Lionello Groff avrà grande pratica con la lingua tedesca, come vedremo: acquisterà,

² Fox 2000, p. 135.

³ Monteleone 1976, p. 598.

⁴ «Chi vi parla è socialista dal 1897», scrive in L. Groff, *Un appello*, «Corriere Tridentino», III, 16, 18 gennaio 1947, p. 2.

⁵ Si tratta di *Ancora dell'incendio di Man*, «Il Popolo», I, 115, 28 agosto 1900, p. 2, firmato «per i contadini illusi dev. Nello».

Non bastavano, evidentemente, le 100 Corone mensili del quotidiano socialista «Il Popolo», per il quale era, dal 1902 al maggio 1904, redattore.

Fu, questa, un'esperienza per lui fondamentale. Naturalmente il fatto d'essere redattore del giornale socialista locale era anche segno di una scelta di campo: non era pensabile, a quell'epoca, operare dentro un'impresa del genere senza dividerne gli assunti. Dopo il periodo pionieristico del giornale, nato nel 1900, in cui accanto a Battisti lavoravano Severino Colmano e il triestino Lajos Domokos, con partecipazione abbastanza intensa di Ferdinando Pasini, «Il Popolo» si stabilizzava ora intorno all'operosità intensa di Battisti (e della moglie Ernesta Bittanti), con la nuova redazione formata appunto da Groff e (di lì a poco) da Alberto Colantuoni; scelta, quest'ultima, che aveva incrinato i rapporti fra componente politica e componente sindacale del partito (a inizio aprile 1904 giunse il nuovo redattore Paolo Maranini, con cui Groff lavorò dunque un paio di mesi). Per il giornale Groff è cronista, correttore di bozze e traduttore dal tedesco (ricordiamo che né Battisti né Piscal conoscevano a sufficienza la lingua, parlata invece alla perfezione da Augusto Avancini)⁷. Ci sono anche diversi articoli da lui siglati, come g. o gl., spesso sul tema (a lui caro) dell'antimilitarismo⁸: sarebbe anzi interessante capire quanto la propensione antimilitarista del «Popolo» in questa fase derivi anche dalla sua presenza. Particolarmente apprezzate furono anche le sue cronache dalla Dieta provinciale di Innsbruck, le cui sedute erano seguite dal giornale con grande attenzione. L'unico articolo da lui firmato per esteso comparve sul numero unico per il Primo Maggio 1903⁹.

Dimesso nel maggio 1904¹⁰, il 26 giugno arriva il nuovo impiego: è a Inns-

storico del Trentino [d'ora in poi FMST], *archivio Lionello Groff*: l'archivio, donato dal nipote Fabrizio Groff e in parte da Elio Fox, è in via di riordino.

⁷ Attesta Battisti che «in modo speciale come traduttore si dimostrò abilissimo» (attestato datato 9 maggio 1904). Si veda anche la lettera-attestato del direttore interinale del «Popolo» Antonio Piscal del 12 maggio 1904 che parla di «assiduità zelante, fidatezza negli incarichi affidati a te, e fedeltà scrupolosa nell'assumere le informazioni». FMST, *archivio Lionello Groff*.

⁸ Si veda, ad esempio, g. [L. Groff], *I riservisti (In treno)*, «Il Popolo», IV, n. 921, 14 maggio 1903, p. 1.

⁹ L. Groff, *Ufficiali e soldati (Un episodio delle ultime grandi manovre)*, «Primo Maggio 1903», Numero straordinario del «Popolo», 1 maggio 1903, p. 4.

¹⁰ Non è però del tutto chiara la motivazione: dalla citata lettera di Piscal parrebbe in realtà un licenziamento attuato dalla direzione del giornale come «esecuzione al deliberato della Commissione esecutiva»: Piscal ci teneva a sottolineare che non vi era stata alcuna mancanza da parte di Groff; ma il contesto tesissimo dentro il partito, causato dal caso Colantuoni, aveva probabilmente determinato un cambio in redazione. Per inquadrare la vicenda, e in generale il socialismo trentino d'anteguerra, rimandiamo a R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Editori Riuniti, Roma 1971, soprattutto pp. 201-240.

bruck come praticante contabile presso l'ufficio di ragioneria della Giunta provinciale. Intanto decide di frequentare, presso l'università di Innsbruck, due semestri di corsi di contabilità pubblica, dall'ottobre 1904 al luglio 1905, quando ottiene l'abilitazione. In questo periodo dichiara di conoscere alla perfezione il tedesco, discretamente il francese e la stenografia.

Si trova dunque ad Innsbruck il 4 novembre 1904, quando si verificano i gravi disordini fra studenti italiani e tedeschi che porteranno alla soppressione della nascente facoltà italiana. Alle dimostrazioni parteciperà anche Groff: lui stesso ricorderà il proprio fermento¹¹, ma il suo nome risulta anche da evidenze documentarie¹². Tutto questo è segno comunque di una tensione politica costante, e in un certo senso in linea con il socialismo battistiano e più in genere trentino, attento alla questione nazionale: e va detto che i fatti di Innsbruck non riguardarono soltanto i nazionalisti, ma toccarono diverse sensibilità politiche.

Battistiano solo in apparenza, però: infatti da Innsbruck collabora, firmandosi Nello, a «Il Lavoro», settimanale sindacale sorto sulle ceneri del precedente «El Batocio». Si tratta di periodici che si opponevano al gruppo “politico” del partito trentino, guidato da Battisti e Piscal, e ai loro organi (il sindacale «La Riscossa» e «Il Popolo» stesso), ed erano periodici in qualche modo più radicalmente socialisti, meno nazionali e meno interessati alle alleanze con il liberalismo trentino; di questo orientamento il leader era Fausto Pasini, esercente e farmacista di Trento, ex intimo di Battisti, ma passato poi attraverso una dura rottura su posizioni sindacaliste. Non sappiamo nulla di più del perché di questa scelta da parte di Groff. Avrà condiviso le critiche all'eccesso di personalismo di Battisti? Forse sì. Ma probabilmente vi è anche l'influsso di gruppi più radicali frequentati a Innsbruck, gruppi di anarchici. È Groff stesso a dirlo¹³, ma la cosa si rileva anche dagli articoli di quegli anni, sia su «Il Lavoro»¹⁴, sia sul successore «L'Avvenire del Lavoratore», improntati davvero a una visione che potremmo definire “libertaria” dei rapporti umani¹⁵.

¹¹ Groff 1955, p. 106.

¹² È nell'elenco mandato dalla Procura superiore di Stato di Innsbruck al Ministero della giustizia di Vienna con rapporto del 22 dicembre 1904, in Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Justizministerium, Allgemein, b. 3492, fasc. 24/27.

¹³ Scriverà: «fui molestato dalla polizia austriaca, perché frequentavo un circolo anarchico». L. Groff, *Ai decorati da Francesco Giuseppe!*, «La Voce del Popolo», I, 26, 2 dicembre 1921, p. 3.

¹⁴ È certamente suo l'articolo datato da Innsbruck il 3 settembre 1904, a firma Il socialista, *Agli amici libertari d'Innsbruck*, «Il Lavoro», I, 37, 7 settembre 1904, p. 3 («Son trascorsi ormai quindici giorni, dacché siedo con voi al desco comune»).

¹⁵ Si veda, a titolo di esempio, Nello, «*Il frutto di un turpe amorazzo*». *Ai moralisti dell'«Alto Adige»*, «L'Avvenire del Lavoratore», I, 2, 5 maggio 1905, p. 1, in cui difende l'amore di «due figli

Una battuta d'arresto della sua attività politica coincide con il seguito della sua biografia professionale e familiare. Infatti nel luglio 1906 si trasferisce a Rotholz, presso Jenbach, sempre in Tirolo ma a 35 km a est di Innsbruck: lì viene impiegato come contabile presso l'Istituto provinciale di agricoltura, che era per il Tirolo tedesco il corrispettivo dell'Istituto di San Michele all'Adige per il Tirolo italiano. Qui rimarrà per più di dieci anni, facendo una certa carriera: da praticante diverrà nel 1907 cassiere contabile, dal 1913 amministratore: lo sarà, ufficialmente, sino al novembre 1918.

Intanto nel 1907 sposa Rosa Depaoli, da cui avrà i figli Nella e Bruno: la famiglia si stabilirà a Strass, paese poco distante da Rotholz, al principio dello Zillertal. È chiaro che il decennale soggiorno in Tirolo consoliderà ancor più la conoscenza del tedesco di Groff.

Negli anni '10 torna qualche traccia di attività politica. Ne sappiamo poco, perché il suo nome non compare nelle fonti coeve; ma da quanto dice lui stesso, a fine 1910 entra nella direzione del Partito socialista trentino (che, ricordiamo, era anche il partito dei socialisti di lingua italiana di tutto il Tirolo, in qualche modo): siamo nel momento della ricostituzione del partito, dopo la scissione dei sindacalisti rivoluzionari guidati dal toscano Giulio Barni (e dal falegname Antonio Detassis), ed è chiaro che Groff non aveva condiviso quella esperienza. È sul settimanale sindacale «L'Avvenire del Lavoratore» che egli esplica maggiore attività: da fine 1913, a suo dire, entra nella redazione del giornale, ed infatti cominciano ad apparire articoli di propaganda a firma «Don Viola» e «Lo scettico», nomi che troveremo anche sui giornali socialisti del dopoguerra, e che sono attribuibili proprio a Groff. Iniziano anche gli articoli dialettali firmati «el vagabondo» della serie *Gironzando...*, che Groff porterà sino agli anni '40. Non costituivano, questi, un espediente inedito per il giornalismo trentino, neppure per il giornalismo socialista: se lo stesso «Avvenire del Lavoratore», durante l'era Barni, aveva visto la presenza di brani dialettali a firma «Ribelle» (era l'elettricista Giuseppe Leveghi), c'era anche, molto più luminoso, l'antico esempio di Romano Joris, tra i fondatori del partito (poi uscito con Colmano e Pasini), che fu fiore all'occhiello satirico dei giornali socialisti trentini – e che, va detto, operò ad un livello qualitativo

della sventura» che portò ad un infanticidio, del quale dà una lettura sociale, scagliandosi contro la definizione data dal giornale liberale, e contro il presunto «disonore» e «colpa» di una «maternità libera dai vincoli sacramentali». Solo quando la società si sarà trasformata, dice Groff, «ogni donna sarà superba di poter contribuire col frutto delle proprie viscere, sia pure concepito liberamente, all'aumento della grande famiglia, della nuova società umana, illimitata [forse per illuminata] dalla giustizia, sorretta dal benessere, liberata dagli odierni, già vecchi, pregiudizi».

più alto di chiunque altro, Groff compreso¹⁶. Va notato comunque che in questi anni la linea de «L'Avvenire del Lavoratore», pur diretto nominalmente da Battisti, marca una differenza rispetto a quella incarnata dal quotidiano «Il Popolo», giornale battistiano per eccellenza: c'è sicuramente un maggior internazionalismo che spira dalle pagine del giornale. Questo si rileva già prima, nel 1911-12, all'epoca del conflitto tripolino, ma ancor più nel 1914, allo spirare dei venti di guerra. Non sappiamo se e come Groff partecipasse alle riunioni del partito e della redazione; fatto sta che egli era ancora in Tirolo (pur se nel 1912, ad esempio, fu per lunghi tratti a Trento per malattia).

C'è un'altra esperienza da notare, a chiudere la sua attività dell'anteguerra, ed è un'esperienza che va a riaffermarne l'eterodossia già ricordata. Dal 1911 Groff collabora infatti con corrispondenze da Innsbruck, firmate Nello, al nuovo organo della Lega dei Contadini, formazione laica protagonista di una particolare vicenda nel Trentino dell'anteguerra¹⁷, ossia il settimanale «Il Contadino». Non sappiamo se l'abbia fatto, ma è possibile, all'insaputa del partito: Partito socialista e Lega dei Contadini erano pur stati in qualche modo anche alleati, ma erano per certi versi su differenti posizioni. Anche questo è segno, appunto, di una certa indipendenza di Groff, nonché del suo attaccamento al mondo contadino. È da notare che si tratta forse dei primi suoi articoli di così vasto impegno e lunghezza. Certo con Patrizio Bosetti, leader della Lega, la rottura sarà poi negli anni '20 clamorosa, e la polemica, soprattutto da parte di Bosetti, persino fastidiosa per personalismo.

Con lo scoppio della guerra, Groff (che aveva rinunciato alla carica di tenente di riserva in virtù dell'anno di volontariato, «facendo mettere a protocollo che io ero antimilitarista»¹⁸) è mobilitato come Oberjäger (caporale) nel Landsturm Infanterie Regiment n. 1¹⁹ sul fronte serbo: in ottobre²⁰ va sul

¹⁶ In un certo senso fu il suo maestro, in questo. È lo stesso Groff a ricordare, a proposito di Ioris: «Noi abbiamo conosciuto Ioris, come cronista del "Popolo" di Cesare Battisti, quando ci pervenivano da Levico le sue famose lettere del Patronfier a sua madre (siamo nell'epoca 1902-1904) e di questa al figlio "militare" scritte in vernacolo trentino, che formavano la spalla del giornale, piene di allegra satira». L. Groff 1955, p. 104.

¹⁷ Si vedano almeno G. Raffaelli, *Note sulla "Lega dei contadini" del Trentino (1911-1921)*, «Movimento Operaio», VII, n. s., 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 439-453 e G. Riccadonna, *Patrizio Bosetti. La Lega dei Contadini*, Edizioni U.C.T., Trento 2012.

¹⁸ L. Groff, *Ai decorati da Francesco Giuseppe!*, «La Voce del Popolo», I, 26, 2 dicembre 1921, p. 3.

¹⁹ Era infatti passato, già nel 1911, dall'Esercito comune alla Landwehr.

²⁰ Bosetti dirà di averlo incontrato vestito da soldato a Folgaria, d'avergli confidato la sua intenzione di passare in Italia e di averlo invitato a farlo pure lui: «Ebbi una pessima impressione dello sguardo spaventato che mi diede» (P. Bosetti, *La spudoratezza dell'Onorevole*, «Il Popolo», XVIII, 138, 14-15 novembre 1922, p. 4; vedi anche, per alcune messe a punto, L. Groff, *Ad un eroe della*

campo di battaglia. A Rogatica, in Bosnia, si ammala al cuore e ai polmoni e mostra i segni di una grave anemia: sta per sei settimane all'ospedale di Sarajevo. Nella stessa città poi, giudicato inadatto al servizio di campo e di guardia, fa lavoro di cancelleria. Nel marzo 1915 riesce a farsi trasferire come scrivano proprio presso l'ospedale di Rotholz, ove sta per due anni.

Intanto l'Italia entra in guerra contro l'Austria, i sospetti contro gli italiani si infittiscono, ed anche Groff cade nella rete. Entrato in collisione con una suora dell'ospedale che lo scherniva in quanto *Walsch*²¹, viene poi denunciato dalla medesima per esternazioni in favore dell'Italia, ciò che avviò un procedimento per disturbo della pubblica quiete (art. 341 del codice penale militare)²² da parte del Tribunale militare di stazione di Trento, nell'aprile-agosto 1916²³. Il procedimento si trascinò senza seguito, plausibilmente per insufficienza di prove. Ma nel marzo 1917 Groff viene trasferito, come *politisch unverlässlich* ("politicamente inaffidabile"), ad Enns, nell'Austria superiore, in quelle che verranno poi chiamate "compagnie di disciplina", come istruttore di reclute per i Kaiserschützen, e da maggio per servizio di guardia. Nel giugno 1918 viene dispensato dal servizio.

Dal biennio rivoluzionario alla Resistenza attraverso il fascismo: protagonista di un nuovo socialismo

La guerra finisce ed anche Groff ritorna in un Trentino da ricostruire: anche politicamente.

È impiegato provvisoriamente come amministratore presso la sezione finanziaria del Municipio di Trento, ma già col 1° febbraio 1919 passa, come ex impiegato della giunta provinciale tirolese (da cui dipendeva l'istituto di Rotholz), alla nuova amministrazione provinciale, come capo contabile presso l'Istituto provinciale per l'assicurazione incendi.

Non sappiamo se Groff abbia da subito partecipato alla non velocissima e anche contrastata ricostituzione del partito socialista trentino²⁴. Le fonti per

"sesta giornata" a Patrizio Bosetti, «La Voce del Popolo», II, 134, 17 novembre 1922, p. 3).

²¹ Termine spregiativo che indicava gli italiani.

²² Vi entrava in realtà una vasta fattispecie di esternazioni contro lo Stato, l'Imperatore, le autorità ecc.

²³ Il fascicolo processuale è in Trento, Archivio di Stato, *Tribunali militari trentini*, busta 527, fasc. K 1137/16.

²⁴ Sulla storia del socialismo trentino nel primo dopoguerra rimandiamo a G. Faustini, *Il movimento socialista nel Trentino dal 1919 al 1924*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, 4, 1980,

questi mesi sono poche ed il suo nome non appare. Sappiamo che in gennaio è tra i firmatari della protesta contro le tesi rinunciatricie di Bissolati nei confronti del confine al Brennero²⁵: è una posizione nazionalista, a dire il vero, difficilmente spiegabile, anche alla luce delle posizioni dei mesi successivi. È possibile che si leghi ancora ad una certa tensione nazionale derivante dalle vicende da lui vissute durante la guerra.

Un poco dal nulla, Groff diviene fra i protagonisti del nuovo partito socialista, il cui primo congresso si tiene a maggio 1919, e fra i protagonisti tutto sommato radicali²⁶: assieme a Silvio Flor, meranese, già leader sindacale dei muratori italiani d'Austria prima della guerra, al vecchio Avancini e a nuove leve come il dott. Achille Salvetti o, per un primo tratto, l'anarchico Mario Belluta. Si è scritto più volte che il socialismo trentino a questa altezza cronologica, nel momento di sua massima espansione, si trovò ad essere guidato da uomini inadatti, non all'altezza della situazione. Il giudizio non è del tutto falso, ma un poco ingeneroso sì: è vero che non c'era più un Battisti alla testa del socialismo trentino (anche se Silvio Flor non fu un leader di caratura secondaria), ma la situazione era davvero differente ed esplosiva, non era più quella dell'anteguerra, e tutto sommato anche a livello nazionale si faticava a governarla.

Groff sarà in questi anni sempre nella direzione del partito, di cui fu anche per un periodo presidente.

Ma, soprattutto, è sostanzialmente il redattore del giornale. Dopo un numero unico per il Primo Maggio 1919²⁷, il 1° giugno inizia le sue pubblicazioni il nuovo giornale socialista trentino, chiamato significativamente «L'Internazionale», che chiuderà per problemi finanziari nel 1921, per riprenderle a fine anno, a quel punto fuso con l'organo sindacale «Il Lavoro» (ch'era sorto nel 1920), con il nuovo titolo «La Voce del Popolo». In un certo senso qui Groff mette a frutto la sua antica esperienza al «Popolo» di Battisti, anche se

pp. 397-462 ed E. Franchini, *Il movimento socialista trentino dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Atti del convegno di studio: I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra. Trento, 23-24 ottobre 1981, a cura di A. Leonardi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1987, pp. 181-230, che dedicano entrambi molto spazio a Lionello Groff.

²⁵ *Le adesioni al nostro appello*, «La Libertà», III, 130, 13-14 gennaio 1919, pp. 1-2.

²⁶ Di tale radicalismo si stupisce Monteleone 1976, p. 598, che parla però erroneamente di un suo precedente «socialismo "nazionale" e riformista», non cogliendo invece l'eterodossia che abbiamo cercato di evidenziare.

²⁷ «Bastò il tratto di penna di due despoti delinquenti, sorretti dall'avidità del capitalismo agrario ed industriale, e la orribile bufera si scatenò!», scrive in L. Groff, *Resurrezione*, «I.° Maggio 1919», Numero unico del Partito Socialista Trentino e della Camera del Lavoro, 1 maggio 1919, p. 3.

questi nuovi giornali sono in qualche modo più semplici: sono più propagandistici che politici; non vengono seguiti granché i dibattiti parlamentari, o provinciali e comunali, che invece erano grande parte e vanto del giornale battistiano (un poco nella tradizione austriaca, che a Battisti era giunta via Antonio Gerin). C'è però molta cronaca, anche dalle valli, questa sì preziosa eredità dei giornali battistiani d'anteguerra.

Su questi periodici Groff scrive comunque numerosi articoli, con vari pseudonimi, da Ellegì a Lio a Olle Noil, sino probabilmente a "Il manico di frusta", oltre ai già noti "Don Viola" e "Lo scettico". Prosegue anche l'attività vernacola come "Vagabondo", anche con esiti assai felici, soprattutto lì dove risponde come in un dialogo a distanza, nelle vesti di Burzio Scanzela, a Romano Joris che scrive contemporaneamente sulla «Libertà» (per poco, perché morirà nell'ottobre 1919)²⁸. Ma scrive anche fondi, spesso, firmandoli per esteso.

Dal 1° dicembre 1922 è anche ragioniere con funzioni di direttore e amministratore della Cooperativa editrice trentina Germoglio, fino almeno al 1924: cooperativa che pubblica opuscoli e statuti di carattere per lo più socialista.

È, questo, anche il momento di maggior crescita per così dire "politica" di Groff. Egli viene infatti eletto il 15 maggio 1921 alla Camera dei deputati, nelle prime elezioni del Trentino italiano (nel 1919, non ancora ufficialmente annesso al Regno, il Trentino non aveva partecipato a quelle elezioni che avevano visto un clamoroso balzo in avanti del partito socialista). Sarà uno dei due socialisti trentini eletti nella XXVI Legislatura, assieme a Silvio Flor, contro i cinque eletti del partito popolare (Degasperi, Carbonari, Romani, Grandi, Tamanini): alla Camera fu membro della Commissione permanente affari interni nel 1922-1923; inoltre, in quanto deputato, dal novembre 1921 fece parte anche della Commissione consultiva regionale per la Venezia Tridentina.

Non risulta grande, la sua attività in Parlamento: si può dire che fu Flor l'attivo rappresentante alla Camera dei socialisti trentini e altoatesini, anche con alcuni discorsi di alto profilo politico. Groff non tenne, in quei tre anni, alcun discorso, mentre firmò qualche interrogazione su temi di interesse locale: in relazione ai fatti di violenza accaduti a Trento, Rovereto, San Michele all'Adige e Povo nel giugno 1921 (con Silvio Flor, il 23 luglio 1921), al sequestro de «La Voce del Popolo» (il 29 novembre 1923), ma soprattutto al trattamento (disdette e aumento dei canoni d'affitto) di mezzadri e piccoli affittuari (il 23 luglio 1921), alla mancata concessione di anticipo ai funzio-

²⁸ Il "palleggio" è ricordato in Q. Antonelli, *Caro marito, adesso vi faccio ridere. La satira politica di Romano Joris*, La Grafica, Mori 1983, p. 228.

nari delle Nuove Province (il 27 marzo 1922), alla nomina degli ascoltanti e praticanti giudiziari (il 27 marzo 1922): temi insomma che, in parte, riguardavano la sua biografia.

Nel gennaio 1922 si tengono in Trentino anche le elezioni amministrative, le prime del dopoguerra: molti consigli comunali, compreso quello del capoluogo, continuavano ad essere quelli eletti prima della guerra, e ormai non esprimevano i nuovi rapporti di forza. Il successo socialista è clamoroso, in Trentino in generale, a Trento in particolare (16 seggi socialisti, contro 13 liberali e 11 popolari): qui Groff è eletto anche nel consiglio, dove viene a far parte dell'ufficio scolastico.

Ma qual è la posizione del Nostro entro il PSI di questi anni?

È un socialista massimalista senz'altro, ma sempre tendente all'unità del partito. Inizialmente guarda con favore alla rivoluzione russa e a quella ungherese di Bela Kun²⁹, poi naturalmente si differenzia dai comunisti, dopo la scissione del gennaio 1921³⁰. Ma continuerà a considerarli, come gli anarchici, "cugini", a volte ospitandone i comunicati sul giornale. Nel 1922 si pone alla guida della linea intransigente del partito³¹, e alla scissione dell'ottobre 1922 che dà vita al Partito socialista unitario (ossia riformista) rimane alla guida del Partito socialista italiano (massimalista), come segretario della federazione provinciale e direttore de «La Voce del Popolo», oltre che come segretario della sezione di Trento. Nello stesso anno è anche nel Consiglio nazionale del partito, manifestando una posizione antifusionista nei confronti del PCI: si potrebbe considerare senz'altro della corrente di Nenni³²; e in tal senso sarà membro, nel 1923, del Comitato di difesa socialista, delegato per il Trentino. È di certo lui, tra l'altro, il Lelio che corrisponde da Trento sull'«Avanti!».

Groff è stato accusato da qualche studioso di una certa insensibilità nei confronti dell'avvento del fascismo: è in parte vero, ma questa era in effetti la posizione dei massimalisti³³. Lo si vedrà anche in occasione del commissaria-

²⁹ Il Commissario generale civile per la Venezia Tridentina Luigi Credaro scrive alla Direzione generale di P. S. del Ministero dell'Interno il 2 febbraio 1920 che il Groff è «di carattere piuttosto temperato, sebbene mostri nelle sue conferenze un certo odio per le autorità e la borghesia, e propugni la necessità di una pronta rivoluzione e l'avvento del bolscevismo». Roma, Archivio Centrale dello Stato [d'ora in poi ACS], *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale* [d'ora in poi CPC], busta 2538, fasc. 56176.

³⁰ Si veda a tal proposito [L. Groff], *Scomunicati!*, «L'Internazionale», III, 176, 24 gennaio 1921, p. 1.

³¹ Groff si schiera decisamente contro la partecipazione dei socialisti a governi "borghesi" (vedi L. Groff, *Da un "miracolo" all'altro?*, «La Voce del Popolo», II, 105, 12 giugno 1922, p. 1).

³² Id., *Maledetta la fretta...*, «La Voce del Popolo», III, 2, 12 gennaio 1923, p. 2.

³³ Il riferimento è spesso al fondo Id., *Placido tramonto. Lo stato liberale cede i poteri allo stato fa-*

riamento del consiglio comunale di Trento, vicenda ove il suo atteggiamento sarà assai più passivo rispetto a quello di Avancini, a quel punto leader dentro il consiglio della fazione unitaria³⁴. Se con Avancini non paiono esserci screzi, gli screzi ci sono, e forti, con Silvio Flor; ma anche con uno dei leader nazionali degli unitari, ossia Giacomo Matteotti³⁵. Il Groff polemista era già comparso più volte sul giornale, nelle schermaglie con i socialisti riformisti e soprattutto con il leader della Lega dei Contadini Patrizio Bosetti: polemiche che più d'una volta andarono a risolversi in attacchi e difese personalistiche, tanto sterili politicamente quanto interessanti per noi studiosi.

Nell'aprile 1924 Groff è candidato alle elezioni politiche per il PSI, ma non riesce eletto (come per altro nessun socialista trentino – anche a causa dell'amplessima circoscrizione elettorale, che questa volta comprende anche il Veneto)³⁶.

In questo periodo, reso più difficile dall'avanzata inesorabile del fascismo, escono gli ultimi numeri "groffiani" della «Voce del Popolo»: è notevole l'ultimo del 1924, il n. 7 del 12 luglio, che, uscito nell'anniversario della morte di Battisti, inneggia a Matteotti, e che vede significativamente la collaborazione, a quanto si può supporre dalle sigle che firmano gli articoli, anche dei socialisti unitari Silvio Flor e Augusto Avancini. Nell'aprile dello stesso anno, Groff è anche sospettato di essere fra i capi di una «organizzazione che grazie

scista, «La Voce del Popolo», II, 132, 3 novembre 1922, p. 1, articolo dai forti toni antiborghesi che appare in effetti per lo meno interlocutorio nei confronti di Mussolini, di cui viene ricordato (quasi a stigmatizzare il Mussolini coevo) il ruolo di socialista che fu. Groff non partecipò alla votazione parlamentare sul governo Mussolini, dato che era ammalato; l'unico deputato trentino a votare contro fu il socialista unitario Silvio Flor (Id., *Le cose... belle sono tre*, «La Voce del Popolo», II, 137, 8 dicembre 1922, p. 3). Sono però da leggere anche diversi articoli seguenti: Id., *In 100 giorni di Governo fascista*, «La Voce del Popolo», III, 6, 9 febbraio 1923, p. 1; Id., *L'impero coloniale. Proprio questo ci manca*, «La Voce del Popolo», III, 10, 9 marzo 1923, p. 1; gl. [L. Groff], *Nel bivacco dei manipoli*, «La Voce del Popolo», III, 27, 20 luglio 1923, p. 1, corrispondenza questa dal Parlamento.

³⁴ Si veda il verbale del consiglio straordinario del 10 agosto 1923 (a stampa), in Trento, Archivio storico del Comune di Trento [d'ora in poi ACtn], *verbali del consiglio comunale*; Groff, e per lui il gruppo massimalista, di fronte alle dimissioni del sindaco liberale (e futuro commissario) Giovanni Peterlongo «rimane indifferente», e si astiene dalle votazioni in merito «disinteressandosene».

³⁵ Matteotti si adombra personalmente, via lettera, con Groff per l'articolo di questi, L. Groff, *Divisione in buon'armonia!*, «La Voce del Popolo», II, 128, 6 ottobre 1922, p. 1; la lettera di Matteotti a Groff, non datata, è pubblicata in M. Saltori, *Giacomo Matteotti e il Trentino*, «Archivio Trentino», 1, 2006, pp. 225-257, a pp. 251-252 (dove però identificavamo erroneamente l'articolo a cui faceva riferimento Matteotti con il di poco precedente, ma comunque importante, L. Groff, *Le "vie nuove" che non seguiremo*, «La Voce del Popolo», II, 124, 8 settembre 1922, p. 1, retrodatando quindi anche di un mese la missiva).

³⁶ È falsa dunque la notizia che egli sia stato eletto anche nel 1924, riportata in Monteleone 1976, p. 599 (sulla scorta della documentazione del CPC, spesso errata), ma anche altrove.

alla conoscenza dei luoghi facilitava in larga scala i connazionali fuorusciti e sospetti in linea politica»³⁷. Ma intanto maturano dentro il partito, messo a dura prova dall'acuirsi della reazione fascista, dissapori nei confronti di Groff, che, accusato di presunte irregolarità amministrative, si dimette nel dicembre 1924, anche per ragioni professionali, dalla carica di segretario federale; suo oppositore in questa fase è (ma lo sarà anche in futuro) Guido Pincheri, già promotore a Trento nel 1919 del Circolo giovanile socialista.

Le fonti sono assai scarse, ma la cosa si risolve positivamente, visto che al Congresso provinciale del 29 marzo 1925 Groff è ancora eletto nel comitato esecutivo della Federazione, la quale è guidata però ora da Pincheri: il congresso lo esorta «a riprendere la propria attività nel partito, dato che egli erasi messo da qualche tempo in disparte, attendendo il responso del Congresso»³⁸. I rapporti con i socialisti trentini sembrano essere tenuti da Olindo Vernocchi, eletto segretario del partito proprio nell'aprile del 1925: egli è presente anche al congresso trentino.

Va detto che l'attività del partito è ormai ridotta al lumicino, e di lì a poco si azzerà del tutto: ma comunque in quell'anno torna ad uscire «La Voce del Popolo», pur sostanzialmente come organo interregionale³⁹.

Ma il fascismo incombe. Groff subisce una prima perquisizione (con, tra l'altro, sequestro di corrispondenza) nel gennaio 1925, quando è sospettato della riorganizzazione del partito (che come visto in effetti sta lavorando ad una ristrutturazione)⁴⁰.

È la fine dell'attività anche per Groff, che tra l'altro non ebbe mai propensione verso le azioni illegali o clandestine. Sappiamo però che nel gennaio 1927 distribuisce con il socialista sindacalista Roberto Pasquali e con il colle-

³⁷ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929, in ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

³⁸ Rapporto del prefetto di Trento Giuseppe Guadagnini alla Direzione generale di P.S. del Ministero dell'interno, 4 aprile 1925, in ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Categorie annuali, 1925, busta 141, fasc. K 5 Trento. Partito Social. Massimalista.

³⁹ Esce sempre come organo della Federazione regionale trentina del partito, ma presenta ampie corrispondenze da tutte le province venete, diventando di fatto un organo interprovinciale; direttore responsabile ne è Giuseppe Andrich, è stampato a Treviso, ma esce a Trento, ove sono anche la redazione e l'amministrazione (i numeri di questa annata sono ad oggi quasi del tutto irreperibili). Va detto che in effetti il 12 luglio 1925 si costituisce la Federazione regionale veneto-trentina del PSI (*I problemi della propaganda e riorganizzazione socialista*, «Avanti!», XXXI, 167, 16 luglio 1925, p. 2).

⁴⁰ Non parrebbe vero che egli sia stato, come sostiene Monteleone 1976, p. 599, «più volte vittima della violenza squadrista» (la cosa ci fu smentita anche dal figlio Bruno, in un colloquio tenuto a Trento il 24 febbraio 2002).

ga impiegato Giuseppe Furlani degli opuscoli dedicati a Matteotti ai contadini di Romagnano, paese a sud di Trento⁴¹, e che nel 1928 è in contatto con alcuni fuorusciti⁴². Nel gennaio 1928 subisce anche un'altra perquisizione, con sequestro di opuscoli sovversivi e della collezione de «Il Popolo», ed il 5 ottobre 1928 arriva il licenziamento dall'Istituto provinciale (con effetto dal 1° gennaio 1929), dove era fin dal 1925 capo del reparto amministrativo: il consiglio di amministrazione (composto dai fascisti Dallabona, de Pilati e Larcher) lo costringe praticamente ad accettare una «transazione ricattatoria»⁴³. Non sappiamo se il motivo ufficiale fosse stata la mancata iscrizione al Partito Nazionale Fascista; pare anche che egli e pochi altri avessero «fatto fallire il tentativo di fagocitazione dell'Istituto stesso da parte di altro complesso assicurativo nazionale»⁴⁴.

Già dal 1927 Groff gestiva in via Mazzini la cartoleria-libreria-legatoria che era stata della Cooperativa Germoglio, e un paio d'anni dopo si sposterà in piazza Fiera: sarà quella la sua principale attività negli anni a seguire, fino alla fine degli anni '30. Inoltre svolge limitata attività come ragioniere (quello che oggi si direbbe commercialista: tiene impianti contabili, bilanci e revisioni, e corrispondenza in tre lingue) e rappresenta il Trentino per la Società di Assicurazioni «La Reale» di Torino: sono anni magri, anche perché ritiene di dover lui personalmente far fronte a un grosso debito lasciato dalla sezione del partito socialista⁴⁵.

In questi anni pubblica anche due, potremmo dire, manuali pratici per

⁴¹ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁴² Secondo Monteleone 1976, p. 599, pare che egli avesse già negli anni '20 «fornito aiuti preziosi agli antifascisti che riparavano in Austria, grazie alla conoscenza di luoghi e di persone fidate nella vicina repubblica». Giovanni Parolari scrive che con il già segretario della Camera del Lavoro Pietro Canziani, emigrato clandestinamente in Francia, «io e l'on. Lionello Groff riallacciamo i contatti nel 1928, tramite una donna rientrata dalla Francia con materiale propagandistico». G. Parolari, *Dall'interventismo all'antifascismo nel Trentino (1914-1943)*, Manfrini Editori, Calliano (TN) 1985, p. 74.

⁴³ Così Groff nella lettera all'avv. Giulio Savorana, commissario dell'Istituto provinciale incendi, 3 agosto 1945. In quel contesto Groff tentò di far valere le proprie ragioni e di ottenere gli arretrati pensione non liquidati: ma avutone risposta negativa (lettera di Savorana del 29 agosto 1945), osservò (il 4 settembre) che il suo licenziamento avvenne solo per ragioni politiche e, dicendo di sapere che «l'ambiente dell'Istituto mi è tuttora nemico, perché nello stesso sono rimaste le persone che in parte hanno contribuito al mio allontanamento», promette anche che farà cambiare tale mentalità, «attraverso gli organi politici competenti in materia, qualora in via amministrativa io non posso avere l'attesa e meritata soddisfazione». (FMST, *archivio Lionello Groff*).

⁴⁴ Fox 2000, p. 136.

⁴⁵ Così Fox 2000, p. 138: forse è la federazione, più che la sezione.

Monauni di Trento, che riscuotono un certo successo (vengono anche adottati in qualche scuola agraria e istituto magistrale⁴⁶, ed ottengono recensioni nazionali): nel 1928 *Quanto rende l'agricoltura*⁴⁷ e nel 1930 *L'ABC contabile del piccolo agricoltore*⁴⁸. Sono segni, sempre, della sua attenzione per il mondo contadino, anche nella sua declinazione, non sempre facile, contabile ed amministrativa. Negli stessi anni propone la traduzione dal tedesco di un'opera dell'ing. Alfred Birk su Luigi Negrelli (che era una sua passione, parrebbe), che non viene però accolta⁴⁹.

Intanto il decennio passa senza rilievi politici: nel 1929 viene considerato «un irriducibile avversario del Fascismo e del Regime [che] suole parlare il suo pensiero con persone di sicura fede»⁵⁰; si pensa anche ad un provvedimento di ammonizione che poi non verrà inflitto, anche se egli sarà costantemente vigilato. Manterrà «nei riflessi del Regime un atteggiamento improntato ad indifferenza»⁵¹. Nello stesso anno è fra i protagonisti di un *qui pro quo* attorno a Battisti apparso sul quotidiano nazionale fascista «Il Popolo d'Italia»⁵². A proposito di Battisti, egli non è fra i socialisti che vengono

⁴⁶ L. Groff 1955, p. 107.

⁴⁷ L. Groff, *Quanto rende l'agricoltura. Risultati contabili, analitici e statistici in 3 anni di contabilità analitica applicata ad un'azienda agraria*, Monauni, Trento 1928. Nella prefazione Groff ammicca un poco, lì dove accenna alla ricostruzione dell'industria agricola, «così sagacemente favorita dall'attuale Governo d'Italia» (p. 8).

⁴⁸ L. Groff, *L'ABC contabile del piccolo agricoltore. Metodo semplicissimo per conoscere la rendita del proprio campo. Ad uso dei piccoli proprietari, affittuari, maestri rurali ed alunni delle Scuole agricole di avviamento*, Monauni, Trento 1930.

⁴⁹ L. Groff, *Negrelli nella stampa*, «Economia Trentina», IV, 6, 1955, pp. 77-81.

⁵⁰ Relazione dell'Ufficio provinciale di Polizia politica della Prefettura di Trento, 20 novembre 1929. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁵¹ Il Prefetto di Trento alla Direzione generale di P. S., 5 dicembre 1938. ACS, CPC, busta 2538, fasc. 56176.

⁵² L'ex redattore Paolo Maranini in un articolo in cui ricordava la redazione del «Popolo», aveva dedicato a Lionello Groff, inspiegabilmente, uno spazio assai grande, dandogli, per difetto di memoria, un risalto che non ebbe: dice Maranini che egli rimase al «Popolo» sino al 1914! «Non era fatto», afferma poi, «per assumere atteggiamenti individuali di grande portata, ma piuttosto per muoversi nella scia di un indirizzo da altri promosso e da lui liberamente accettato»; «mite, servizievole, ubbidiente, ad un cenno di Battisti, sarebbe volato nel fuoco». Maranini ricordava poi, soprattutto, che Groff si era accollato i debiti de «Il Popolo» (P. Maranini, *La Casa del "Popolo". I grandi e i piccoli collaboratori di Battisti*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 223, 19 settembre 1931, p. 3), cosa non vera; e Groff, anche su stimolo della vedova Battisti, si disconobbe il merito di aver rinnovato le firme sulle cambiali del giornale: «tali pendenze sono state regolate diversamente nell'immediato dopo guerra» (*La casa del "Popolo". I grandi e piccoli collaboratori di Battisti*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 240, 9 ottobre 1931, p. 3). Interveniva poi anche l'avv. Roberto Mezzena, incaricato della liquidazione del giornale (*Ancora del "Popolo" di Battisti. Una lettera dell'avv. Mezzena*, «Il Popolo d'Italia», XVIII, 244, 14 ottobre 1931, p. 3).

chiamati nel 1935 alla veglia per l'inaugurazione del monumento: però in un primo elenco compilato probabilmente da Avancini con la Bittanti, il suo nome compare. Non sappiamo se sia poi stato scremato in favore di altri più intimi, oppure se le autorità non gli abbiano dato il permesso di partecipare.

È invece durante la seconda guerra mondiale, prima ancora della Resistenza, che c'è un ritorno alla politica: clandestino, naturalmente. Ed è tutto dentro le vicende del Partito socialista.

Oreste Lizzadri, che a Roma sta ricostituendo il partito con Vernocchi e Romita, lo incontra nel novembre 1942 a Trento, e registra che «Groff si dimostra subito entusiasta della ricostituzione del Partito e dà senza riserve la sua adesione»⁵³. È un primo seme che darà poi il suo frutto.

Un rapporto ci informa che egli è uno dei capi (per la parte comunista, si scrive: ovviamente va inteso come socialista) del «comitato anti-fascista» sorto dopo la caduta di Mussolini del 25 luglio, assieme a Giuseppe Cadonna, Guido Unterrichter e Giannantonio Mancini⁵⁴.

Dopo l'8 settembre 1943 si trasferisce con la famiglia a S. Cristoforo al Lago, presso Caldonazzo. Quando il giorno 15 settembre ritorna a Trento l'ex prefetto Foschi, allontanato dopo il 25 luglio, questi compila una lista di 52 nomi da fucilare per rappresaglia: vi è incluso anche, ai primi posti, quello di Groff⁵⁵. Foschi verrà però subito allontanato dai tedeschi. Groff evidentemente era considerato, a Trento, una figura di irriducibile, ancorché poco attivo. Un informatore del Ministero dell'interno, in un rapporto del 19 gennaio 1944, lo indicava, assieme a Emilio Parolari e Luigi Bonvecchio, come il capo del partito socialista e comunista⁵⁶.

E infatti, ci dice una nota probabilmente autobiografica, «Nel marzo 1944 riprese la sua attività politica clandestina in collegamento con la centrale di Roma del P.S.I. (Vernocchi, Romita e Lizzadri)»⁵⁷. È un'attività, questa, che si pone al di fuori della Resistenza armata, ma anche al di fuori, pare di capire, di quel Movimento socialista trentino che i repubblicani Mancini e Battisti avevano costituito con elementi socialisti provenienti sia dal riformismo (Bacchi) sia dal massimalismo (Pincheri). Quello di Groff è un altro filone

⁵³ O. Lizzadri, *Il Regno di Badoglio. Note di taccuino sulla ricostituzione del PSI*, Avanti!, Milano 1963, pp. 42-43.

⁵⁴ Relazione del 19 gennaio 1944 riportata in S. Benvenuti, *La Patria incerta. Contributi per una biografia di Adolfo de Bertolini*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2013, pp. 276-277.

⁵⁵ G. Ruatti, *Documentario. Ricordando... disfatte carceri e confino*, «Archivio Trentino», 1, 2000, pp. 59-116, qui p. 109.

⁵⁶ Benvenuti 2013, pp. 276-277.

⁵⁷ *I nostri candidati*, «L'Internazionale», II, 41, 19 maggio 1946, p. 1.

socialista, che si allaccia a un massimalismo che in fondo era rimasto a covare sotto le ceneri dal 1926; quello di un Vernocchi, appunto.

La riconquistata libertà:

decano del socialismo trentino e alfiere della cultura dialettale

Terminata la guerra, e terminata anche l'attività lavorativa, Lionello Groff torna, sessantacinquenne, protagonista della politica trentina. Innanzitutto dentro il partito, ora chiamato Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), nel cui comitato esecutivo provinciale è eletto già il 17 maggio 1945. Riorganizza la federazione, ma ha forti contrasti con Carlo Destefani e Guido Pincheri, che usciranno (dopo un abbandono, a fine luglio, dello stesso Groff, subito rientrato) per formare un effimero Partito socialista trentino autonomo con Manlio Avancini⁵⁸. Collabora attivamente con il CLN, ed entra nella commissione economica; addirittura nella seduta del 1° maggio 1945, la seconda del Comitato, è proposto a sindaco di Trento, carica che poi andrà invece a Gigino Battisti⁵⁹. Scrive anche sull'organo del CLN trentino «Liberazione Nazionale» (e dal 1946 sul «Corriere tridentino» che gli succederà); ma soprattutto torna a dirigere «L'Internazionale» nel primo anno d'attività. Pare di intravedere un po' di amarezza nel momento in cui il giornale passerà ad altri (ossia a Giuseppe Ferrandi), ma va pur detto che il giornalismo che Groff proponeva era ancora quello di venticinque anni prima, compresi gli articoli in vernacolo (ora firmati a volte Quel da S. Cristoforo): e il partito voleva probabilmente un giornalismo più moderno e in un certo senso più politico.

Dal luglio 1945 Groff era membro, per il PSIUP, anche del Centro studi per l'autonomia del CLN (lo sarà sino al febbraio 1946), mentre il 21 agosto 1945 egli partecipava alla prima seduta del Consiglio comunale consultivo, dopo più di vent'anni. Il partito lo candida anche alle elezioni per la Costituente, ma non riesce eletto: rispetto a un ventennio prima, il predominio del

⁵⁸ Si veda la *Relazione del segretario provinciale rag. Lionello Groff al Congresso Provinciale del 22-7-1945*, a stampa, molto interessante per avere dei ragguagli (di parte, certo) sulla ricostituzione del partito (FMST, *archivio famiglia Battisti, Gigino Battisti*, 22). Sulle vicende del partito socialista in Trentino nel secondo Novecento, l'unica ricostruzione è quella di W. Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino. Un secolo di lotte 1894-1994*, Il Margine, Trento 2006.

⁵⁹ *Il Comitato provinciale di liberazione nazionale di Trento: inventario dell'archivio e verbali di seduta 1945-1946*, a cura di S. Benvenuti, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010, p. 89; il volume riporta i verbali delle sedute del CLN di Trento.

cattolicesimo politico è aumentato ancora, e la sinistra manda alla Costituente un solo deputato, Giginò Battisti.

Qual è il Groff di questi anni? Quale la sua posizione politica? Egli rimane un massimalista, un socialista di sinistra. Potremmo sostanzialmente individuare un paio di filoni fra le sue predilezioni polemiche di questi anni: la critica acuminata verso il fascismo di ieri e l'antisocialismo e anticomunismo di quel momento (visti in un contesto di continuità, per certi aspetti)⁶⁰; e quella, dai toni persino eccessivi, verso l'ASAR, il nuovo movimento autonomista trentino, e verso i limitrofi movimenti separatisti e filotirolese⁶¹. Non sappiamo da dove derivasse il particolare impegno di Groff, che non era stato mai particolarmente nazionalista, in questo senso: forse dalla appena passata esperienza nazista a cui egli veniva accomunando un po' grossolanamente tutte queste tensioni? Eppure dentro l'ASAR c'erano anche sensibilità in certo modo socialiste. Comunque stupisce l'accanimento di Groff contro la nuova formazione, accanimento che in fondo lo trova sullo stesso piano, ad esempio, di un partito liberale.

Interessante come canto del cigno di una posizione sinceramente internazionalista che non era più spendibile è la sua polemica a distanza con Giginò Battisti per la ricorrenza del 24 maggio⁶², che per Groff (e giustamente) non

⁶⁰ L. Groff, *Dal manganello alle scomuniche*, «L'Internazionale», II, 41, 19 maggio 1946, p. 3; ma soprattutto, appena finita la guerra, Id., *Tutti pecore e tutti colpevoli?*, «Liberazione Nazionale», I, 15, 6 giugno 1945, p. 1, dove si scaglia contro il manifestino della DC che sosteneva appunto un'equiparazione fra tutti gli italiani durante il fascismo, scrivendo: «Colpevoli, non pecore, i latifondisti e quelli industriali che finanziarono per i primi il fascismo come strumento di reazione contro le masse operaie della campagna e dell'industria, masse che alla lor volta resistevano con tutta la forza morale e materiale, finché l'assenza o la connivenza dei governi borghesi rendevano possibile al fascismo di imbavagliarle col sistema del terrore e colla distruzione delle organizzazioni. Colpevole poi anche l'alto Clero che lasciava benedire i gagliardetti fascisti e consigliava più tardi le spose a sacrificare l'anello nuziale per contribuire alla continuazione della guerra contro il popolo d'Etiopia, la quale fu il segnale del cataclisma mondiale. Ma non colpevoli, né pecore quei reverendi delle campagne che resistevano al fascismo additandolo alle masse agricole come un pericolo per l'umanità».

⁶¹ Si veda ad esempio Id., *Xenofobia, austrofilia, autonomia*, «Liberazione Nazionale», I, 54, 21 luglio 1945, p. 1; Id., *L'A.S.A.R. Ancora uno per cento e poi... separatisti*, «Liberazione Nazionale», I, 164, 28 novembre 1945, p. 1; Id., *Radetzky, Marsch (19 marzo 1848 – 19 marzo 1948)*, «Corriere Tridentino», IV, 70, 21 marzo 1948, p. 1, dove, in riferimento alla ventilata alleanza fra DC, ASAR e SVP giunge a parlare della «abiezione politica di un miserabile calcolo elettorale» che «ha portato ad una ibrida, indegna alleanza di un grande partito trentino e di una pseudo-corrente politica delle nostre valli con un partito il quale, oltre che rappresentare il conservatorismo più irriducibile, raccoglie nel suo seguito i residui nazisti al di qua e al di là del Brennero». A questo articolo rispondeva F. Piccoli, *Nazionalisti avanti marsch! Lettera aperta all'on. Groff*, «Il Popolo Trentino», III, 70, 23 marzo 1948, p. 1.

⁶² L. Groff, *Il 24 maggio 1915 e i socialisti italiani. L'on. Groff risponde a Battisti*, «Alto Adige», II, 141, 16 giugno 1946, p. 3.

fu mai ricorrenza socialista: lo era naturalmente per il già repubblicano (e già interventista e volontario di guerra!) Gigino Battisti (ed anche per Pietro Nenni...). Groff richiamava la «propaganda del partito durante l'intervento» (ossia propaganda antibellicista), ed auspicava per i partiti socialisti l'ancoraggio saldo «alle basi fondamentali del programma e dell'ideologia marxista, organizzando una forte internazionale dei lavoratori nel campo politico ed in quello sindacale, uniche armi per impedire nuovi conflitti armati e per raggiungere invece l'unica libertà che garantisce la fine della lotta di classe: la libertà economica nella nazione e fra le nazioni». Battisti rispondeva pacatamente al compagno, rimasto «sulle posizioni di oltre un quarto di secolo fa», rendendosi conto che chi visse quelle discussioni, «sospinto da quella fedeltà ai principi ideologici di cui sei così alto esempio», fosse portato a ritornare su quelle posizioni polemiche, anche se, dice Battisti, «più di una generazione da allora ad oggi è entrata nella vita politica del Paese»: scrivendo ciò, concludeva, «non è in me neppur l'ombra di un pensiero irriverente verso la veneranda tua figura di decano del socialismo trentino»⁶³.

Groff partecipa alla prima consiliatura comunale del dopoguerra, come detto, occupandosi nel nuovo comitato dell'ECA (Ente comunale di assistenza)⁶⁴: è l'inizio di un rinnovato impegno comunale che durerà per un quindicennio (sino al 1960). Alla fine del 1946 viene eletto nel nuovo Consiglio comunale di Trento, e diviene anche prosindaco nella giunta (sindaco è il democristiano Tullio Odorizzi). Sarà anche delegato alla presidenza dell'Ente comunale consumi⁶⁵, e dal 1948 presidente dell'Ente comunale di assistenza: tutto sommato incarichi che ben collimavano con la sua sensibilità⁶⁶. Tra gli altri incarichi ci sarà quello, dal 1946 al 1950, di presidente della Banda cittadina, mentre negli anni '50 entrerà nel Consiglio dell'Atesina (società di trasporti), di cui sarà anche vicepresidente.

Con la scissione saragattiana del febbraio 1947 e la formazione del Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI, che diventerà poi PSDI), rimane in

⁶³ G. Battisti, *I socialisti e la prima guerra europea. L'on. Battisti all'on. Groff*, «Liberazione Nazionale», II, 144, 21 giugno 1946, p. 1. Su questo scambio di "lettere aperte" vedi Q. Antonelli, *Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma 2018, pp. 268-269.

⁶⁴ Si veda la sua importante relazione, allegato 3 al verbale della seduta del consiglio del 21 settembre 1946 (ACTn, *verbali consiglio comunale consultivo*).

⁶⁵ Si veda la lunga relazione in proposito nella seduta del consiglio del 26 luglio 1947 (ACTn, *verbali consiglio comunale*).

⁶⁶ Si vedano le sue relazioni al consiglio comunale del 31 gennaio, 28 febbraio, 13 marzo 1948 (ACTn, *verbali consiglio comunale*).

quello che torna a chiamarsi semplicemente PSI, e viene eletto nella direzione. Il partito lo candida anche, alle politiche dell'aprile 1948, al senato nel collegio di Mezzolombardo, ma non riesce eletto, così come non riesce alle elezioni per il Consiglio regionale e provinciale, nello stesso anno. Pare ormai non esserci spazio, a livello nazionale ma anche regionale, per Groff, che viene comunque eletto ancora nel maggio 1951 dentro il consiglio comunale di Trento, un consiglio che vede la fine della collaborazione tra la DC e le forze socialiste⁶⁷.

Qualcosa comunque succede, dentro il partito: non sappiamo di più, allo stato delle ricerche, ma Groff ha delle frizioni anche a livello nazionale (non risponde a Nenni che lo invita ai festeggiamenti per il 60° anniversario). È possibile che non gradisca l'eccessiva acquiescenza nei confronti del PCI: Groff non è mai stato un anticomunista, ma è sempre stato anche un forte autonomista, un antifusionista della prima ora. Per la prima volta, quindi, esce dal partito, per entrare a far parte della Unione socialista trentina, aderente al Movimento lavoratori italiani, che poi muterà il nome in Unione socialista indipendente. È, questo, un episodio molto interessante nella storia del socialismo italiano, ancorché sfortunato negli esiti, e forse anche per questo poco studiato. Il nuovo partito era sostanzialmente formato da transfughi filojugoslavi del PCI e da gruppi autonomisti di sinistra del PSI, aveva un carattere marcatamente marxista e tentava anche il recupero (in Trentino ciò in parte avvenne) di quella vecchia base operaia dubbiosa verso il corso postbellico di PSI e PCI. In Trentino era guidato da Giovanni Parolari, ma uno dei suoi principali collaboratori, a Milano, era Giuliano Pischel, figlio di quell'Antonio che con Battisti era stato fondatore del socialismo trentino: la formazione ebbe proprio a Milano, Trento e Trieste una pur esigua forza.

Groff candida per l'USI, in forte polemica col PSI, nel novembre 1952 alle regionali e nel 1953 per il senato alle politiche, in entrambi i casi non riuscendo eletto: il risultato è assolutamente scoraggiante anche per il partito in genere, che racimola pochissimi voti; sono per lui le ultime elezioni politiche e regionali. Invece passa al nuovo gruppo dentro il Consiglio comunale di Trento.

Nel 1956, con il PSI entrato dopo il XX Congresso del PCUS in una fase di superamento dello stalinismo, e con l'USI vicino alla fine del suo ruolo storico (si scioglierà l'anno dopo), Groff è parte di quei militanti che opta

⁶⁷ E la dichiarazione di Groff sarà particolarmente polemica, tanto da suscitare lo stupore del quotidiano democristiano trentino, che definirà la parola di Groff «stupefacentemente partigiana», per «un uomo, come lui, che ha dato nella sua lunga carriera politica tanti esempi di sereno equilibrio» (*Inizio promettente (Dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale)*, «L'Adige», VI 139, 15 giugno 1951, p. 2): ma Groff rincarava la dose nella seduta successiva.

per l'entrata nelle file del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)⁶⁸, per il quale viene eletto nel maggio 1956 al Consiglio comunale di Trento (è il suo ultimo mandato). Sembra singolare questa scelta di Groff, tanto più che dentro il PSDI erano attivi ex militanti socialisti che a lui non furono mai congeniali, come Pincheri o De Stefani; probabilmente c'era stata troppa frizione con il PSI, che frattanto aveva anche perso il suo dirigente principale, Giuseppe Ferrandi (morto nel 1955).

Groff non è inattivo, in questo periodo, pubblica anzi quelli che possono essere considerati i suoi ultimi interventi sulla stampa del partito (l'organo dei socialisti democratici trentini era «Voce Socialista»)⁶⁹.

Nel 1959 torna riconciliato alla casa madre⁷⁰: e per il PSI candida un'ultima volta, nel 1960, ottantenne, per il Consiglio comunale di Trento, non riuscendo però eletto (forse anche a causa del suo più recente percorso politico).

Intanto, da fine anni '40, Groff coltiva anche un'altra attività, sviluppata dalla sua antica passione per il vernacolo, passione che si era esplicitata sino a quel momento negli articoli dialettali pubblicati sui giornali socialisti ancora dagli anni '10. Scrive infatti due brillanti commedie in dialetto trentino, *El fiol de la cioda* nel 1950⁷¹ ed *El brodech en tel ocio* nel 1951, che verranno rappresentate tra il 1950 e il 1953 in vari teatri della regione; guida lui stesso, anche, una piccola compagnia filodrammatica. Il nome d'arte scelto per questa avventura sarà quello di Nando da Gardol, omaggio al suo paese di nascita.

Groff viene così a inserirsi, possiamo dire, dentro il filone della tradizione vernacolare teatrale trentina, che, "inventata" in un certo senso a fine anni '20 dal liberale Dante Sartori con intenti patriottici, era stata portata avanti nei

⁶⁸ Scrive il giornale socialdemocratico: «non possiamo non rilevare che la scelta del vecchio militante socialista assume un particolare significato in un momento in cui il PSI, ancora schiavo della politica conformista del PCI, ha rifiutato l'iniziativa dei socialisti democratici di presentare liste di "Unità Socialista"» (*L'on. Groff candidato nella lista del Socialismo Democratico*, «Voce Socialista», IV, 5, 1 maggio 1956, p. 2).

⁶⁹ Si veda L. Groff, *Trento troglodita. Il problema dei senza tetto*, «Voce Socialista», IV, 6, 14 maggio 1956, p. 3; L. Groff, *A chi troppo, a chi poco, a chi niente! 2.000.000 di disoccupati - L'avanzata dei pescicani!*, «Voce Socialista», V, 1, 8 gennaio 1957, p. 3. Pare, questo, un testamento politico. Chi, si chiede Groff, spingerà le classi verso l'uguaglianza sociale? Il socialismo, a patto che «sappia raccogliere sotto la sua bandiera tutti coloro che lottano sinceramente per la trasformazione strutturale della attuale società umana».

⁷⁰ *Notiziario*, «Popolo Nuovo», II, 2, 28 luglio 1959, p. 3.

⁷¹ Pubblicata postuma nel 1977: L. Groff, *El fiol de la cioda: commedia in tre atti in dialetto trentino. Scene rusticane e cittadine (1950)*, Provincia Autonoma di Trento - Assessorato Provinciale alle Attività Culturali, Trento 1977. Il manoscritto autografo (col titolo di lavorazione *'Na parentela ingartiada*) è in FMST, *archivio Lionello Groff*.

teatri oratoriali e parrocchiali soprattutto attraverso le commedie di Guido Chiesa⁷². Groff viene a proporre una versione laica, un po' populista, non priva di qualche riferimento vagamente sociale, che ottiene immediato successo.

Questo suo scavo dentro il dialetto trentino porterà anche alla pubblicazione, nel 1955, del fortunatissimo *Dizionario trentino-italiano*⁷³, comprensivo di una antologia di poesie con biografie degli autori (importante sia per le biografie di personaggi da lui ben conosciuti, come Joris, sia per quella di Nando da Gardol – una piccola autobiografia) e nel 1957 di una interessante *Piccola antologia dialettale*, contenente una nuova radiocommedia (*Do' bicerini e 'na ventala*) ed il poema semiserio *Trento e Roma*⁷⁴. Il 1957 è anche l'anno della sua terza commedia dialettale, *El magnafilari*⁷⁵.

Il *Dizionario*, operazione dichiaratamente dilettantistica (Groff non poteva essere né Angelico Prati né Enrico Quaresima), venne recensito dal glottologo don Giulio Tomasini, che, non lesinando qualche critica, mostrò in generale apprezzamento per il lavoro, a cui più che altro rimproverava «di non essere chiaramente ed esclusivamente “trentino”»⁷⁶.

Coronamento di questa esperienza è la fondazione, la stampa e la direzione della rivista di poesia vernacola «Ciacere 'n trentin e veneto», a cui collaborano schiere di poeti e scrittori dialettali: diviene un poco la palestra per scrittori vernacolari di livello mediocre. E quando il (grande) poeta dialettale Marco Pola (alias Toni Rondola) noterà la cosa, il Nostro risponderà un po' piccato dalla sua rivista: con Pola che alla fine pacificherà, ben consapevole comunque della funzione in fondo non solo ricreativa, ma anche culturale della rivista di Groff⁷⁷: che per noi è interessante comunque anche per qualche spunto autobiografico, per qualche accenno alla antica storia del

⁷² Si veda Q. Antonelli, *Il teatro di parrocchia di Guido Chiesa (1898-1979). Note di lettura*, in *Se non c'è amore che storia è? Nuovi materiali di lavoro per Fabrizio Raseva*, a cura di Q. Antonelli, D. Leoni, La Grafica, Mori (TN) 2008, pp. 109-117.

⁷³ L. Groff 1955 (ristampa anastatica Monauni, Trento 1982, con 4 pagine di «aggiunte e complementi» a cura di Bruno Groff; ristampa anastatica Cierre edizioni, Sommacampagna (VR) 2003, con anteposte alcune pagine di presentazione di Elio Fox).

⁷⁴ L. Groff, *Piccola antologia dialettale. Nuovi poeti trentini*, Saturnia, Trento 1957. L'opuscolo riportava in apertura l'articolo di Groff *Lingua e dialetto. Utile necessaria la conoscenza del dialetto nell'insegnamento della lingua scritta*, già pubblicato come L. Groff, *Funzione del dialetto nella scuola*, «La Voce dei Maestri», X, 10-11, ottobre-novembre 1955, pp. 4-5.

⁷⁵ La prima parte pubblicata poi in «Ciacere 'n trentin e veneto e altri dialetti d'Italia», VI, 68-69, gennaio-febbraio 1964, p. 9 (la pubblicazione non fu proseguita).

⁷⁶ G. Tomasini, *Lionello Groff: Il Dialetto Trentino...*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXV, 1, 1956, pp. 128-130.

⁷⁷ T. Rondola [M. Pola], *Na lettera del Rondola*, «Ciacere 'n trentin e veneto e altri dialetti d'Italia», V, 58-59, febbraio-marzo 1963, p. 4.

socialismo in qualche raro necrologio proposto⁷⁸. Ma la rivista rimane pur sempre, ha ragione Elio Fox, «una autentica enciclopedia della cultura dialettale trentina»⁷⁹. È lo stesso Fox poi a scrivere acutamente:

«Certo, le “Ciàcere” furono anche il ricettacolo dell’esibizionismo e la palestra della mediocrità. Troppi rimatori d’occasione o poeti senza vena vi hanno trovato eccessiva ospitalità, ma questi limiti – se così si possono definire – non vengono ad incrinare la valenza di un contributo di cultura insostituibile soprattutto se guardato con l’occhio dei posteri. Accanto al ciarpame, infatti, che era ben visibile e quindi immediatamente accantonabile, coabitava vera, dignitosa poesia che oggi si può ripercorrere con la necessaria serenità di giudizio. Per alcuni poeti inoltre le “ciàcere” hanno costituito l’unica testimonianza scritta del loro passaggio»⁸⁰.

Gli ultimi numeri, che vedono Groff ormai anziano e malato, sono sostanzialmente messi a punto dallo stesso Fox, che aveva condiviso con Groff anche l’esperienza nell’USI. L’ultimo numero della rivista usciva il 24 dicembre 1964, e Groff si ritirava dalla scena pubblica e politica: per poi morire novantenne a Trento, dopo lunghissima agonia, il 14 novembre 1970.

⁷⁸ Ad esempio L. Groff, *Ricordo di Ernesto Ambrosi*, «Ciacere ’n trentin e veneto e altri dialetti d’Italia», V, 51, 30 luglio 1962, p. 8, oppure Id., *Giulio Barni – Giulio Barni-Camber – Riccardo Camber*, «Ciacere ’n trentin e veneto», IV, 45, 31 gennaio 1962, p. 2.

⁷⁹ Fox 2000, p. 139.

⁸⁰ E. Fox, *Storia e antologia della poesia dialettale trentina*, IV, *I Contemporanei*, «Lecture trentine e altoatesine», 90-92, giugno 1993, pp. 8-9.